

Introduzione

Sansone è un personaggio molto conosciuto, soprattutto per la sua relazione con Dalila, immortalata in un celebre film del passato. La sua figura è stata, inoltre, ripresa e rielaborata in numerose opere musicali, letterarie, pittoriche, ecc., dando origine ad una ricca storia della ricezione del testo biblico, che può considerarsi a pieno titolo parte della sua esegesi¹. La bibliografia dedicata all'insieme della narrazione e/o a singoli passi al suo interno è poi molto ampia, un'ulteriore conferma, se ce ne fosse bisogno, del ruolo significativo che questo personaggio, per molti aspetti singolare, svolge all'interno della letteratura biblica, in generale, e del libro dei Giudici, in particolare.

Questo libro, dedicato alla presentazione di Sansone, si articola in due parti: la prima parte, dopo un'introduzione di carattere generale, sarà dedicata ad un'analisi esegetico-teologica dei quattro capitoli che

¹ Nel documento della Pontificia Commissione Biblica *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993), a proposito dello studio della "storia degli effetti" come utile approccio all'analisi del testo, si legge a p. 49: «L'appropriazione del testo, che può essere individuale o comunitaria e prendere forma in campi diversi (letterario, artistico, teologico, ascetico e mistico), contribuisce a far meglio comprendere il testo stesso».

compongono il ciclo di questo eroe (Gdc 13-16), mentre la seconda prenderà in esame, in un unico capitolo, una serie di esempi tratti dalla storia della ricezione del testo, cioè dalla sua *Wirkungsgeschichte*, con lo scopo di approfondire ulteriormente la comprensione della figura di Sansone, mettendo in evidenza aspetti diversi e/o complementari rispetto alla sua presentazione all'interno della Scrittura.

Capitolo 1

Una storia singolare: questioni introduttive

Come avviene abitualmente, prima di iniziare la lettura di un testo biblico, che si tratti di un libro, di un capitolo, di una sezione, o di una pericope, vengono affrontate alcune questioni di carattere preliminare, con l'obiettivo di fornire al lettore delle chiavi interpretative che gli consentano di leggere con frutto la Scrittura. L'ampiezza di tale introduzione varia a seconda dei problemi posti dal testo e anche degli interessi dell'esegeta, se maggiormente attento agli aspetti storici, o teologici o sociologici, ecc., e dalla metodologia adottata. Forse si potrebbe anche invertire lo schema, cominciando cioè a leggere il testo biblico e presentando solo alla fine i problemi aperti e gli interrogativi che esso suscita. Nonostante l'interesse e l'originalità di tale prospettiva, noi manteniamo qui una posizione tradizionale e nella presente introduzione affronteremo alcune questioni che ci sembrano significative per comprendere l'insieme del racconto e le sue peculiarità.

I punti che affronteremo nei prossimi paragrafi sono i seguenti: dopo una sintetica presentazione del libro dei Giudici, studieremo l'inserimento della storia di Sansone all'interno di questo libro e i diversi modi di comprendere la sua figura, presenti nella bibliografia dedicata a questo argomento. Proporranno, poi, una

suddivisione strutturale della narrazione e, infine, alcune considerazioni relative alla teologia che emerge dal racconto.

Sintetica presentazione del libro dei Giudici

I Giudici erano dei personaggi carismatici, suscitati direttamente da Dio, per liberare il popolo d'Israele dai vari nemici che di volta in volta li opprimevano. Nel libro si ripete uno schema, con alcune varianti², che può essere così sintetizzato: Israele commette un peccato³, in genere di idolatria; Dio, di conseguenza, lo abbandona al potere del nemico di turno; allora il popolo grida al Signore, il quale suscita un giudice per liberarlo. Questo schema, tipico della teologia deuteronomista, riconosciuto dalla maggior parte degli autori⁴, svolge anche una funzione teologica, come vedremo meglio in seguito.

Nel libro vengono presentati dodici giudici, divisi in due gruppi: da una parte, si trovano le storie relative ai giudici che si mostrano fedeli alla missione che Dio

² Senza entrare nel merito delle diverse varianti dello schema abituale, esse sono sempre significative per comprendere la natura specifica dei vari episodi, che afferiscono comunque ad un medesimo modello.

³ Più volte nel libro si ripete questo ritornello: «Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore» (Gdc 2,11; 3,7.12; 4,1; 6,1; 10,6; 13,1).

⁴ Menzioniamo, a titolo d'esempio, solo alcuni testi scritti in italiano, in ordine cronologico: G. Rizzi, *Giudici*, I Libri Biblici 7, Paoline Editoriale Libri, Milano 2012; G.M. Corini, *Giudici*, Nuova versione della Bibbia dai testi antichi, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2017; A. Wénin, *Il Libro dei Giudici*, EDB, Bologna 2021.

affida loro: Otnièl, Eud, Samgar e Debora; dall'altra, invece, sono inseriti i racconti che descrivono l'infedeltà di questi personaggi carismatici, che vanno da Gedeone a Sansone.

Si potrebbe anche individuare un'altra organizzazione all'interno del libro dei Giudici che riguarda piuttosto la lunghezza dei racconti; in base a tale suddivisione, ci sarebbe un'alternanza tra giudici maggiori (Otnièl, Eud, Debora, Gedeone, Iefte e Sansone), le cui vicende sono descritte con maggiore o minore dovizia di particolari, e altre figure minori (Samgar, Tola, Iair, Ibsan, Elon e Abdon), alle quali sono invece riservate solo poche righe. L'obiettivo perseguito da questo secondo tipo di articolazione sarebbe quello di provare ad assegnare un giudice ad ogni tribù d'Israele, anche se questa proposta non si adatta perfettamente a tutti i liberatori⁵.

In senso generale, in questo libro non si racconta la storia di un periodo ideale, di un'epoca di fedeltà a Dio, come si evince da un ritornello che si ripete più volte:

In quel tempo non c'era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene⁶ (Gdc 17,6; 21,25⁷).

⁵ Ad esempio, la tribù di Aser mancherebbe all'appello, anche se di Samgar non si precisa l'origine geografica. Cf H.W. Hertzberg, *Giosuè, Giudici, Rut*, Paideia, Brescia 2001, 221.

⁶ Segnaliamo che questo ritornello se, da una parte, prepara l'avvento della monarchia in Israele – e quindi potrebbe avere un significato positivo, alludendo ad una situazione diversa da quella violenta e anarchica che caratterizza il periodo dei Giudici –, dall'altra, tuttavia, forse contiene una certa ironia, dal momento che anche al tempo dei re le cose non cambiano, come dimostra, ad esempio, la storia di Davide, in particolare la sua vicenda con Betsabea (2Sam 11).

⁷ Cf anche Gdc 18,1; 19,1.

La visione della storia narrata è piuttosto negativa, anche se in essa sono presenti pure elementi positivi, riconducibili al puntuale intervento del Signore che suscita i giudici affinché liberino di volta in volta il popolo dall'oppressione dei vari nemici. Come fa notare André Wénin⁸, inoltre, nel libro si delinea un percorso che dopo un esordio positivo, degenera in modo progressivo. Al tempo delle vittorie (Otnièl, Eud e Debora: Gdc 3,7-5,31) segue infatti l'inizio della decadenza (Gedeone e Abimèlec: Gdc 6,1-9,57); in seguito la situazione degenera ulteriormente con Iefte (Gdc 10,6-12,15) e con Sansone che in realtà non salva il popolo (Gdc 13-16). Il libro si chiude, infine, descrivendo il caos e la violenza che regnano tra le tribù (Gdc 17-21), causati dalla mancanza di un re.

Lo schema che si ripete, come i diversi ritornelli sopra menzionati suggeriscono, mostra che la storia narrata si presenta come l'intreccio di due libertà, quella di Dio, caratterizzata dalla fedeltà all'alleanza, e quella del popolo, che invece si determina in modo prevalentemente negativo.

La storia di Sansone all'interno del libro dei Giudici

Mentre gli studiosi antichi avevano spesso considerato la storia di Sansone come una tardiva aggiunta al libro dei Giudici, gli esegeti moderni hanno mostrato invece la sua connessione con il resto del libro, arrivando addirittura a considerare questo racconto come il *climax* del libro dei Giudici.

⁸ A. Wénin, *Il Libro dei Giudici*, 16.

Riprendendo alcune osservazioni già fatte nel paragrafo precedente, il modello ricorrente nel libro dei Giudici (trasgressione del popolo – punizione da parte di Dio – grido del popolo – liberazione) mostra anche che la pazienza di Dio via via diminuisce, e che ogni giudice è inferiore a quello precedente. Il primo giudice di cui il libro racconti una vera storia è Eud (Gdc 3,12-30), che porta avanti il suo compito con grande fede. Il suo successore – tralasciando Samgar al quale il testo riserva un solo versetto («Dopo di lui [Eud] ci fu Samgar, figlio di Anat. Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch'egli salvò Israele», 3,31) – è Barak, che mostra qualche esitazione nel fidarsi del Signore («Barak rispose a Debora: “Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò”», Gdc 4,8). Segue la storia di Gedeone che dichiara di non essere disposto nemmeno a fare un passo senza un segno da parte di Dio⁹. Più tardi nella sua vita, dopo il suo rifiuto di regnare e di stabilire i suoi discendenti come capi in Israele (Gdc 8,22-23), egli trasforma la sua città, Ofra, in un centro di culto idolatrico, costruendo un *efod* con gli oggetti d'oro raccolti dopo aver sconfitto i Madianiti¹⁰.

⁹ Gdc 6,17.36-40; 7,9-15.

¹⁰ Il testo recita: «Gedeone fece un *efod* che pose a Ofra, sua città; tutto Israele vi si prostituì, e ciò divenne una causa di rovina per Gedeone e la sua casa». Non è sempre facile definire cosa sia l'*efod*; in genere si tratta di un paramento sacro che indossavano i sacerdoti (Es 28,6-14.27-28; 29,5; 39,2-7.20-21; Lv 8,7). Anche Samuele prestava servizio davanti al Signore cinto di un *efod* di lino (1Sam 2,18). In seguito diverrà parte dei paramenti che soltanto il sommo sacerdote aveva il diritto di portare, mentre in certi testi sembra

Gedeone non viene punito direttamente per questo peccato, ma settanta dei suoi figli verranno uccisi dal loro fratello Abimèlec, figlio della concubina di Gedeone:

[Abimèlec] venne alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, figli di Ierub-Baal, settanta uomini (Gdc 9,5).

Si potrebbe suggerire l'idea che dal momento che il popolo d'Israele perdurò nel suo peccato contro Dio, la qualità dei giudici che lo salvarono continuò a declinare: Iefte, ad esempio, uccise la sua unica figlia a motivo di un voto sconsiderato da lui fatto senza nessuna necessità (Gdc 11,30-31.34-40)¹¹, e in seguito uccise anche quarantaduemila uomini di *Èfraim* (12,1-7).

In questo contesto Sansone occupa un posto speciale come ultimo giudice, che molti autori considerano anche il peggiore di tutti. Alcune caratteristiche distinguono Sansone dagli altri liberatori: in primo luogo, la sua biografia è significativamente più lunga di quella di ogni altro giudice (quattro capitoli che occupano approssimativamente il venti per cento dell'intero libro dei Giudici), ed egli è l'unico di cui si racconti l'intera vita, dall'annuncio della sua nascita alla sua morte. In

essere simile ad un perizoma, come si racconta nella storia di Davide (2Sam 6,14; 1Cr 15,27). In altri testi, ad esempio nella storia di Mica, che si costruì un santuario in casa sua, l'*efod* sembra essere parte degli oggetti che egli pose in questo luogo, che poi i Daniti gli rubarono (Gdc 18,13-20).

¹¹ Per un approfondimento su questo testo ci permettiamo di rimandare a D. Scaiola, *Donne e violenza nella Scrittura*, Edizioni Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2016, 55-78.

secondo luogo, Sansone non agisce come capo di un esercito o di una tribù, ma si confronta da solo con i Filistei. In terzo luogo, le battaglie che combatte sono personali, non sono né quelle del suo popolo né quelle della sua tribù. Infine egli ripete sempre gli stessi errori, ad esempio invaghendosi di donne filistei che poi lo tradiscono, e non impara nulla dalle esperienze e dagli errori che commette. Ad esempio, è ingannato da una donna filistei che lo induce a rivelare il significato del suo indovinello (Gdc 14,16-17) e paga un alto prezzo per questo suo gesto. Nel caso di Dalila, poi, paga anche di più: il suo errore di giudizio, infatti, lo porterà alla morte (Gdc 16).

Sansone si distingue in modo significativo dal tipico giudice israelita, anche se inizialmente la sua presentazione fa ben sperare il lettore. Nel caso di altri liberatori, che presentavano alcuni “handicap” (ad esempio, Eud era un mancino¹², Debora una donna¹³, Gedeone il figlio più giovane del clan più debole della tribù di Manasse, Iefte il figlio di una prostituta), Sansone era invece un nazireo consacrato ancora prima della sua nascita; inoltre sembra provenire da una buona famiglia ed è benedetto da una forza enorme.

¹² I mancini erano considerati figure marginali nell'Antico Testamento in un contesto che dava la preferenza alla mano destra. Si veda, ad esempio, il ruolo che svolge la mano destra in vari contesti rituali, come, ad esempio, Es 29,20.22; Lv 7,32; 8,23.25; 9,21; 14,14.16.27. Inoltre in Qo 10,2 la mano destra è associata alla sapienza, la sinistra, invece, alla follia.

¹³ In un mondo definito da criteri maschili, le donne rappresentano il costante “altro”. Una donna giudice guerriero, come Debora, è una rarità in Israele.